LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
venerdì 10 gennaio 2014 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

DON NUNZIO, NOMINA NEL SEGNO IDEALE DI PAPA FRANCESCO

di **LEO LESTINGI**

Ha destato scalpore la nomina rapida e inattesa da parte di papa Francesco del nuovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Nunzio Galantino, il "professore-parroco" di Cerignola, eletto da papa Ratzinger vescovo di Cassano all'Ionio il 9 dicembre 2011. I soliti ben informati hanno riferito che la decisione di papa Bergoglio sia stata presa dopo una breve "consultazione "con il cardinal Bagnasco, presidente della C.E.I., il quale, a sua volta, aveva sollecitato il Consiglio permanente dei vescovi a proporre una terna di nomi nella quale Galantino figurava come ultimo nelle preferenze. Non sappiamo se le cose siano andate proprio così; ma la grande sorpresa è stata la scelta definitiva del papa per un vescovo poco conosciuto ai più (in un editoriale "Il Foglio" lo ha definito "un parroco di Cosenza"), giunto all'episcopato solo due anni fa e in una piccola se pur millenaria diocesi di frontiera, disseminata di paesini e località anche impervie, fra la valle del Crati e i monti del Pollino e del Sellaro. A me sembra, invece, che papa Francesco non abbia compiuto la sua scelta in omaggio alla sola logica degli "ultimi" che diventano "primi", scompaginando, com'è nel suo stile, attese, previsioni e speranze, ma perché profondamente colpito dalla personalità e dal profilo culturale e spirituale di Galantino, un vescovo che continua a farsi chiamare da tutti don Nunzio, come don Tonino Bello, e che ha alle spalle una ricca e vivace esperienza pastorale, creativamente coniugata con la ricerca e l'insegnamento teologici, filosofici e antropologici. Un vescovo umile e risoluto (il cui bel motto è "Inclina cor meum in testimonia tua", dal Salmo 118) che, appena entrato nella sua diocesi, aveva scelto di non dettare alcuna linea programmatica, ma di farsi carico degli orientamenti che sarebbero scaturiti dal suo cammino insieme ai fedeli. Nella cerimonia della sua consacrazione episcopale, svoltasi a Cerignola il 25 febbraio del 2012, Galantino aveva pronunciato un breve discorso di ringraziamento, alludendo anche a quell'assonanza non solo simbolica fra il "d e n k e n " ("p e n s a re ") e il "d a n k e n " ("ringraziare") proposta da Martin Heidegger, per il quale il pensiero, appunto, sfocia nel silenzio, nella responsabilità e nello stupore del mistero, e richiamando il percorso compiuto dalla comunità parrocchiale di S. Francesco d'Assisi a Cerignola. Disse, allora, don Nunzio:" L'olio benedetto utilizzato per la consacrazione proviene da un bene confiscato al quale mi sento particolarmente legato: Villa S. Luigi", alludendo al ministero svolto anche nella villa confiscata alla mafia e affidata alla parrocchia, auspice anche don Luigi Ciotti.

Significativa apparve, poi, la sua scelta di festeggiare con estrema sobrietà l'evento della sua ordinazione e di destinare il denaro risparmiato proprio a Villa S. Luigi.

STUDIOSO - Ma la scelta di papa Francesco potrebbe esser stata dettata anche da una sintonia elettiva nei confronti di uno studioso di Bonhoeffer e di Rosmini, punti di riferimento ideale di un cristianesimo vissuto in "r e s i s t e n z a " e "r e s a ", come misericordia e tenerezza verso tutti, capace di coltivare nel mondo la più grande critica al male e la forza della vera liberazione. Galantino, infatti, docente per molti anni di Antropologia filosofica presso la Facoltà teologica di Napoli e laureatosi nel 1974 anche in Filosofia all'Università di Bari con Ada Lamacchia con una tesi sull'antropologia di Bonhoeffer come premessa e fondamento dell'impegno politico, responsabile, poi, del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della Conferenza dei vescovi italiani, si è occupato a lungo di Bonhoeffer, così come ha approfondito Rosmini, curando una preziosa edizione critica della sua opera più nota e discussa, Le Cinque Piaghe della Chiesa (Ed. S. Paolo 1997) e partecipando a vari convegni rosminiani, come quello di Trento, nell'ottobre di due anni fa, in cui offrì una densa relazione che terminò con queste parole: "Di strettissima attualità restano gli inviti di Rosmini rivolti a chi si spende per il bene comune. Egli ricorda l'obbligo di considerare la politica come una forma alta di servizio (…). Ma quando tale servizio resta lontano, assistiamo alle penose performances nelle quali si esibiscono uomini che non si vede perché debbano essere ancora chiamati 'politici', e non invece, com'è più vero, gente senza scrupolo, arrivisti che eccellono solo in mediocrità e persone disponibili a cogliere tutte le opportunità…". Sentiremo, dunque, parlare molto di questo "outsider" dal nome profetico, che possiede una visione ecclesiologica coerente con quella di chi lo ha scelto e che, sul suo sito, riporta in "copertina" questa frase di Bonhoeffer: "Non dobbiamo proporci l'impossibile, né tormentarci per non essere capaci di sopportarlo sulle nostre spalle". Non è, questa, una persuasione che è emersa anche nell'esperienza fin qui offerta dalla predicazione e dal pensiero "umile" di papa Francesco?